

IAIN H. MURRAY



PENTECOSTE

Le basi bibliche per capire il risveglio spirituale

Iain H. Murray

Pentecoste

Le basi bibliche per capire il Risveglio

Coram Deo

Porto Mantovano (Mantova)

Titolo originale

Pentecost Today? The biblical basis for understanding Revival, Iain H. Murray. The Banner of Truth Trust, 3 Murrayfield Road, Edinburgh EH12 6EL, UK, © Iain H. Murray 2015.

Pentecoste. Le basi bibliche per capire il Risveglio, Iain H. Murray, © Coram Deo, 2022, Via Menotti 6A, Porto Mantovano, Mn (Italia).

Traduzione a cura di Antonio Morlino

Revisione a cura di Teresa Castaldo

Progetto grafico a cura di Mike Eberly

Impaginazione a cura di Andrea Artioli

ISBN 978-88-96464-46-5

Finito di stampare nel mese di Marzo 2022
Grafica Veneta SpA (Trebasseghe • Padova \Italia).

Coram Deo
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia
[Instagram.com/coramdeoitalia](https://www.instagram.com/coramdeoitalia)

*Ai nostri quattro nipoti
e nell'attesa che
"il popolo che sarà creato
loderà l'Eterno".*

Salmo 102:18

Indice

1. Come va inteso il “Risveglio”?	7
2. Charles Finney: in che modo la teologia influisce sulla comprensione del Risveglio	37
3. La nostra responsabilità e la sovranità di Dio	55
4. Lo Spirito Santo e la predicazione	79
5. L'interpretazione dell'esperienza	103
6. Un ostacolo al Risveglio: il fanatismo evangelico	129
7. Sei frutti del Risveglio	159
<i>Appendice 1. I doni straordinari</i>	181
<i>Appendice 2. La coordinazione di grazia e dovere, di Hugh Martin</i>	183
<i>Appendice 3. La dottrina presbiteriana sulla rigenerazione, l'incapacità e il libero arbitrio</i>	195
Note	199

Come va inteso il “Risveglio”?

*Ti consiglierei, fratello mio,
di non parlare troppo di «risveglio».
Finirai per logorare la parola stessa.¹*

Theodore Cuyler

Sembrerebbe che il consiglio con cui il newyorkese Cuyler avvertiva i suoi colleghi ministri più di secolo fa non abbia ricevuto vasti consensi. Il termine “risveglio” ha continuato a essere uno dei più popolari del vocabolario evangelico. Riferendosi al bisogno di “vero risveglio”, nel 1937 Wilbur M. Smith scrisse: “Ne parlano i nostri articoli religiosi, ne parlano i ministri dai pulpiti e alle conferenze bibliche i giovani vengono incoraggiati a pregare e a darsi da fare per un grande avanzamento della chiesa di Cristo”.² Simili discussioni sul tema sono continuate a intermittenza fino a oggi, talvolta con fiduciose predizioni che il risveglio sia alle porte. Eppure, nonostante tutto quello che è stato detto e scritto, non esiste una comprensione chiara e condivisa di tale parola tanto usata. Ciò è dovuto in parte al fatto che il termine “risveglio”, come molti altri, ha cambiato significato nel corso del tempo. I significati più disparati vanno da un’effusione dello Spirito Santo a un qualunque periodo di fervore spirituale o semplicemente a una serie di riunioni speciali. Poche parole nell’impiego cristiano contemporaneo sono arrivate a rappresentare un insieme talmente variegato di idee.

AVVERTIMENTO SULLA TERMINOLOGIA

A causa di questa confusione sul significato del termine, è comprensibile che alcuni sostengano di far cadere del tutto in disuso la parola. Dopotutto, “risveglio” non è un termine presente nella Bibbia. Inoltre, dato che talvolta la parola viene identificata con quanto è stato screditato, faremmo meglio a farne a meno. “Siamo stanchi di risvegli religiosi”, lamentava più di cinquant’anni fa William Sperry, decano della Harvard Divinity School.³ Per questo, forse sarebbe il caso di porre fine all’attuale confusione smettendo di usare tale parola. Probabilmente, come temeva Cuyler, il termine è stato logorato dall’uso.

Certamente, non è per una questione di principio che si dovrebbe mantenere il termine. È la cosa *di per sé* che conta, non il vocabolo. Bisognerebbe anche riconoscere che se continuiamo a parlare di “risveglio”, non dobbiamo permettere al suono della parola di determinare la nostra comprensione del suo significato. Nell’impiego della lingua italiana, “risveglio” suggerisce di solito la ripresa della vita quando è in declino, quindi – se si assume che sia questa l’essenza del significato – il risveglio si verifica solo dove vi sia stato un precedente declino nelle chiese. Tale sequenza si è verificata spesso: a un periodo di decadenza è seguito un risveglio. Il fatto, però, di supporre che la parola *esiga* tale presupposto, implicherebbe fissare un significato della parola contrario ai fatti. Talvolta il fenomeno si è verificato ai primissimi inizi della vita delle chiese, come per David Brainerd tra gli Indiani di Crossweeksung, nel New Jersey nel 1745; con i missionari metodisti nel Pacifico nel XIX secolo e, in verità, nello stesso libro degli Atti degli Apostoli. Quindi, non dobbiamo pensare al risveglio solo nei termini dell’alternativa al declino, supponendo che la storia della chiesa sia da dividere o nell’una o nell’altra delle due condizioni. Dove si adotta un modo simile di pensare, ne seguiranno veri e propri errori, come spero di riuscire a mostrare nelle pagine successive.

Qualcuno potrebbe chiedersi: “Essere ravvivati non è sempre un dovere cristiano? Se questo non accade, l’unica conclusione da trarre non è la prevalenza del declino dove non c’è risveglio?”. La domanda sottintende che il risveglio corrisponda alla salute spiri-

tuale che dovrebbe essere sempre normativa nella chiesa. Tuttavia, rettamente intesi, risveglio e salute spirituale non devono essere considerati identici. Probabilmente, l'errore è sorto in parte dalla terminologia occasionale delle nostre versioni dell'Antico Testamento. È stato di uso comune fare un collegamento tra il *fenomeno* che noi chiamiamo risveglio⁴ e la parola stessa, nella forma verbale, che compare ad esempio nel Salmo 85:6: “Non tornerai tu a ravvivarci, onde il tuo popolo si rallegri in te?” (Versione Riveduta).⁵ Il verbo qui tradotto con “ravvivare”, però, è un termine dal senso ampio che comunica in genere l'idea di “vivere”. Solo in pochi altri casi in cui la stessa parola ebraica è usata dagli autori dell'Antico Testamento essa viene tradotta con “ravvivarsi” nella versione King James e nella New King James per le versioni più antiche (si vedano Esdra 9:8-9; Isaia 57:15; Osea 6:2 e Abacuc 3:2). Tra le versioni italiane, solo la Riveduta traduce il termine con “ravvivare” nel Salmo 85:6.⁶ Questi testi non forniscono una base biblica per il significato di risveglio. Se lo vogliamo conoscere, dobbiamo guardare altrove. Nell'usare la parola “ravvivare”, i traduttori della nostra versione del 1611 non intendevano fare alcun collegamento con il fenomeno che noi chiamiamo “Risveglio” per il semplice fatto che questo termine a loro era sconosciuto, nel senso convenzionale che venne ad assumere. Fu solo ai tempi di Cotton Mather (1663-1728) che essa cominciò a diventare d'impiego comune nella lingua.⁷

Riconosco, quindi, che l'effettiva *parola* “risveglio”, così come molti altri termini teologici, non sia di origine biblica e quindi non dobbiamo permettere alle interferenze della parola di monopolizzare la nostra comprensione. Ciò spetta solo alle Scritture. Tuttavia, nonostante queste riserve, si può affermare che vi siano dei vantaggi nel mantenere la parola. Cambiarla semplicemente con un'altra non metterebbe fine all'attuale confusione perché il disaccordo esistente riguarda effettivamente il fenomeno in sé. Come è stato già detto, il problema principale sta nel modo in cui vada intesa la cosa stessa. Qui può venirci in aiuto l'impiego fattone in passato. Le chiese del mondo anglofono hanno registrato molti periodi in cui si è verificato un successo improvviso e straordinario del Vangelo nel mondo. In relazione a tali periodi, il termine “risveglio” ha fatto parte del vocabolario cristiano sin dalla metà

del XVIII secolo. Il fenomeno e la parola andarono insieme per molto tempo e, se non altro per questo, dobbiamo sapere in che modo era impiegato il termine in origine per capire in maniera corretta i documenti pubblicati. Questo non solo renderà la storia più significativa ma, cosa ancora più importante, richiamerà la nostra attenzione sulla teologia su cui si basava il termine. Se ci sbarazzassimo semplicemente della parola, potremmo perderci più di quanto non riusciremmo a guadagnarci con una qualunque sostituzione moderna senza radici storiche.

A prescindere da come si definisca il risveglio, i cristiani evangelici sono tutti d'accordo che esso abbia a che fare con la persona e l'opera dello Spirito Santo. Questo ci fornisce, in via preliminare, un avvertimento ancora più importante. L'umiltà d'animo è un requisito indispensabile per affrontare questo argomento. Il finito può afferrare solo una piccola parte dell'infinito: "Noi infatti siamo di ieri e non sappiamo nulla, perché i nostri giorni sulla terra *sono come un'ombra*. [...] Sì, Dio è grande, ma noi non *lo* conosciamo" (Giobbe 8:9; 36:26).

Cristo ci ha avvisati che noi, che non riusciamo a capire nemmeno il mistero di come soffia il vento, non dovremmo sorprenderci di non riuscire a sondare l'opera dello Spirito (Giovanni 3:7-8). La sua opera va costantemente molto al di là della nostra comprensione: il suo potere creativo nel grembo di Maria; il suo influsso nel far scrivere in modo inerrante le Scritture mediante strumenti umani; la sua azione nella rigenerazione; il suo modo di dimorare nello spirito e nel corpo dei cristiani; la sua opera futura nel risuscitare quegli stessi corpi dalla tomba. La comprensione di tutte queste cose ci è in larga parte preclusa. Come ha scritto Robert Traill, uno dei puritani: "L'azione dello Spirito nei credenti, la comunione dello Spirito Santo, è un grande mistero. Egli opera in loro più di quanto essi stessi sentano o sappiano, ed essi sentono più di quanto riescano ad esprimere a parole, ed essi esprimono più di quanto possa capire chiunque non abbia ricevuto «lo stesso spirito di fede» (2 Corinzi 4:13)".⁸

Coloro che hanno assistito a grandi risvegli sono stati i primi a dire che c'era davvero tanto da lasciarli stupefatti e consapevoli

del mistero. Theodore Cuyler, riesaminando la propria vita, scrisse:

Dopo una lunga esperienza pastorale e frequenti fatiche nei Risvegli, confesso che c'è molto di completamente misterioso a loro riguardo. Il nostro Dio è sovrano. Spesso, sembra trattenere il suo potere di conversione nel momento stesso in cui, secondo i nostri calcoli, dovremmo aspettarcelo. Ho avuto molte delusioni di questo tipo. Invece, sono scese molte piogge di benedizioni celesti quando non ce le stavamo aspettando.⁹

In un discorso sui “Risvegli della religione”, W. W. Patton fece la stessa osservazione. Egli credeva che i risvegli “abbiano un posto di speciale onore e potenza sotto la dispensazione dello Spirito Santo”. Dava, però, questo avvertimento: “È anche indubbio che essi abbiano la loro legge nella mente di Dio, sebbene ancora nessuno sia riuscito a definirla in maniera definitiva, ovvero a portarli sotto le condizioni fisse di tempo e di circostanze”.¹⁰

Se riuscissimo a capire i risvegli, non sarebbero più le cose straordinarie che sono. “«Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri né le vostre vie sono le mie vie», dice l'Eterno. «Come i cieli sono più alti della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri»” (Isaia 55:8-9). L'avvertimento di Patton è giusto. Andrew Murray, che sperimentò il Risveglio in Sud Africa, diede un avvertimento simile quando scrisse: “Dobbiamo stare attenti a stabilire leggi fisse. I doni e l'amore di Dio sono più grandi dei nostri cuori”.¹¹ Qui ci sono questioni che ci superano e lo faranno sempre. Eppure, questo non equivale a dire che dovremmo rassegnarci alle difficoltà che scaturiscono dall'attuale confusione di pensiero perché le difficoltà non sminuiscono la nostra responsabilità. In 1 Pietro 1:12-13 l'apostolo dice che le grandi cose predette dai profeti e ora annunciate dai predicatori “mediante lo Spirito Santo mandato dal cielo” sono “cose nelle quali gli angeli desiderano guardare dentro”. Sebbene l'argomento superi perfino la comprensione degli angeli, segue il comando: “Perciò, avendo cinti i lombi della vostra mente” (v. 13). I nostri pensieri non devono essere lasciati a penzolari come dei

vestiti che impediscano la corsa. Dobbiamo desiderare ardentemente di capire.

È degno di nota che vi siano più libri che descrivono i Risvegli di quanti ne trattino le basi bibliche. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che leggere sui risvegli è più piacevole e all'inizio, forse, più ispiratore del sottoporsi alla fatica di definire una teologia biblica che spieghi e giustifichi il fenomeno. A lungo andare, però, dev'essere la seconda cosa ad avere più importanza. Come ha osservato un autore: "Dobbiamo pensare di più a certi interrogativi sollevati anziché leggere di più su altri risvegli. Che cos'è il risveglio? La questione della definizione è fondamentale".¹² Uno dei motivi è che teorie diverse e contrastanti hanno inevitabilmente dirette conseguenze pratiche nella vita della chiesa. Insegnare su qualunque argomento spirituale, sia esso vero o falso, ha sempre delle implicazioni nell'esperienza e soprattutto con un tema importante come questo. Quindi, dev'essere accordata la priorità a un esame delle attuali concezioni per formulare un'opinione su quali di esse, seppure ve ne fosse una, possa ricevere la migliore giustificazione biblica.

Sembrerebbe che le attuali divergenze sul risveglio, tra quelle che riconoscono le Scritture come Parola di Dio, possano essere ricondotte a tre scuole interpretative. Le esaminerò una per volta.

LA PENTECOSTE, UNA VOLTA PER TUTTE

Secondo questa teoria, *il concetto di risvegli occasionali non è affatto biblico*. Si dice che non dovremmo parlare di risvegli come eventi straordinari, periodici, perché tutta l'era in cui viviamo è quella di Pentecoste e degli "ultimi giorni". La chiesa dell'Antico Testamento pregava per il risveglio. Dio promise che avrebbe ravvivato il suo popolo mediante l'effusione dello Spirito negli "ultimi giorni" e queste preghiere e promesse furono permanentemente adempiute nel giorno di Pentecoste. Fu allora che venne dato lo Spirito Santo secondo la promessa di Cristo: "Ed io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, che rimanga con voi per sempre" (Giovanni 14:16). Perciò, lo Spirito Santo fa parte dell'*attuale* eredità della chiesa. Le Scritture non dicono forse: "Ma se

uno non ha lo Spirito di Cristo, non appartiene a lui” (Romani 8:9) o ancora: “Ora noi tutti siamo stati battezzati in uno Spirito nel medesimo corpo” (1 Corinzi 12:13)? Risveglio significa la presenza dello Spirito Santo, e dato che lo Spirito viene dato, i cristiani hanno bisogno *di rendersi conto di quanto è già loro*. Qualunque idea di risveglio come un’effusione dello Spirito come evento futuro, da aspettare e per cui pregare, è pertanto secondo loro un serio errore.

Questa concezione è stata ampiamente sostenuta nelle chiese riformate di tradizione olandese. Uno dei suoi portavoce fu l’eminente Abraham Kuyper, che scrisse:

Pregare per un’altra effusione o battesimo nello Spirito Santo è scorretto e privo di reale significato. Tale preghiera nega effettivamente il miracolo di Pentecoste, perché Colui che venne a dimorare con noi non può più venire a noi.¹³

Frederick D. Bruner adotta la stessa posizione nel suo libro più recente e celebre, *A theology of the Holy Spirit* (lett. Una teologia dello Spirito Santo). Lui afferma che il battesimo dello Spirito appartiene esclusivamente alla Pentecoste e non possono esserci “repliche” della Pentecoste, né “piccole Pentecosti”.¹⁴

Torneremo in seguito su questa concezione, ma per il momento voglio procedere a una seconda visione molto diversa da essa.

IL RISVEGLIO CONDIZIONATO DALL’UBBIDIENZA

Secondo questa seconda concezione, la presenza o l’assenza del risveglio è subordinata all’ubbidienza della chiesa e al comportamento dei cristiani. Talvolta, si aggiunge che il risveglio potrebbe essere permanente e continuo, ma non è così e il motivo è che non riusciamo a fare quello che Dio ci comanda. Per chiarire, possiamo suddividere ulteriormente questa concezione.

1. Alcuni credono che il risveglio possa essere assicurato da un intenso sforzo evangelistico fatto in preghiera. Secondo loro, Dio ci ha dato i mezzi per evangelizzare il mondo e se siamo fedeli, se

evangelizziamo, predichiamo e preghiamo, è inevitabile che ci sia il risveglio. Charles G. Finney è il più noto sostenitore di questa posizione che espone in modo completo in *Risvegli religiosi*. Lui sosteneva: “Un risveglio è un risultato tanto naturale dell’impiego dei mezzi appropriati quanto lo è un raccolto dell’impiego dei suoi mezzi appropriati”; e se si continuassero a usare i mezzi giusti, “il risveglio non cesserebbe mai”.¹⁵

2. Probabilmente, è più comune l’opinione di quanti non pongono l’accento tanto sull’evangelizzazione quanto sulla necessità del ravvedimento e di una rinnovata santità personale come mezzi per portare il risveglio. Uno dei principali fautori di questa tesi agli inizi del secolo scorso fu Jonathan Goforth, un missionario in Cina, il quale scrisse:

Se Dio Spirito Santo non glorifica Gesù Cristo nel mondo di oggi, come a Pentecoste, siamo semplicemente noi quelli da biasimare. Dopotutto, che cos’è il risveglio se non semplicemente lo Spirito Santo che controlla appieno la vita arresa? Quindi, dev’essere sempre possibile quando l’uomo si arrende. Soltanto il peccato di non arresa può impedirci di sperimentare il risveglio [...] La Pentecoste è ancora a portata di mano. Se il risveglio ci viene negato, è perché restano ancora alcuni idoli sul trono.¹⁶

Un esponente più recente della stessa teoria fu Duncan Campbell, che la espose nel suo libro *The price and power of Revival* (lett. Il prezzo e la potenza del Risveglio). Lui domanda: “Come mai tarda il risveglio? C’è qualche motivo per cui la chiesa di oggi non riesce ovunque a eguagliare la chiesa a Pentecoste?”. Egli credeva che “dobbiamo solo guardare e osservare quelle leggi e quei limiti entro cui agisce lo Spirito Santo e scopriremo che la sua gloriosa potenza è a nostra disposizione”. La cosa essenziale, pensava lui, è la santificazione, essere “innocente di mani e puro di cuore” (Salmo 24:4), ravvedimento, sottomissione, consacrazione: “Un’arresa piena e completa è il luogo della benedizione, ma anche il prezzo del risveglio”.¹⁷

In relazione a questa accentuazione, il testo citato più spesso

è 2 Cronache 7:14: “Se il mio popolo, sul quale è invocato il mio nome, si umilia, prega, cerca la mia faccia e torna indietro dalle sue vie malvagie, io ascolterò dal cielo, perdonerò il suo peccato e guarirò il suo paese”. Quindi Campbell, parlando di un Risveglio sull’isola di Bernera nelle Ebridi, disse che i suoi ascoltatori avrebbero dovuto notare “il principio messo in opera” e continuava citando il brano che abbiamo appena citato noi. Poi continuava dicendo: “C’era almeno *un uomo* su quell’isola che adempiva le condizioni di quell’unico brano delle Scritture e poiché le adempiva Dio, essendo un Dio che mantiene le promesse, fu fedele agli impegni del suo patto. Dio, che vendica il proprio onore, dovette ascoltare le preghiere del postino della zona, che si inginocchiava in un granaio per un’intera giornata”.¹⁸

Ora consideriamo questa seconda posizione. Bisogna capire ciò che qui *non* è il problema. La questione non è se Dio usi dei *mezzi* nei risvegli come usa la fede nelle promesse, la preghiera e la predicazione. Su questo dovrebbero essere tutti d’accordo. Qualunque idea secondo cui nel risveglio i cristiani smettono di agire e Dio “prende il controllo” è la peggiore specie di fanatismo. Owen scrive a riguardo: “È ridicolo che un uomo dica che non farà niente perché lo Spirito fa tutto; poiché dove egli non fa niente, lo Spirito di Dio non fa niente a meno che non si tratti solo dell’infusione del primo abito o principio della grazia [ossia nella rigenerazione]”.¹⁹ Le promesse e i doveri vengono dati ai cristiani per agire di conseguenza, ma il problema è se sia la nostra ubbidienza nell’impiego dei mezzi a produrre i risvegli, vale a dire se il rapporto tra l’una e l’altra cosa sia di semplice causa-effetto. Si nasconde il problema se si dice semplicemente che Finney “credeva che il risveglio potesse essere prodotto con l’impiego dei mezzi umani sotto la potenza dello Spirito Santo”.²⁰

Il problema non è nemmeno se l’evangelizzazione fervente e fatta in preghiera porterà prima o poi a una reale benedizione. Tutti concordano sul fatto che vi siano basi bibliche per credere che sarà così. Si è anche d’accordo che la preoccupazione per un cammino più deciso con Dio, per un avanzamento nella santità personale, porterà sempre a una maggiore salute spirituale. Dire, però, che sia l’uno sia l’altro di questi sforzi *assicurerà* e *garantirà* il risveglio

è un altro discorso. In alcuni casi queste cose hanno preceduto il Risveglio, ma io credo che sia sbagliato affermare che esista una qualche promessa secondo cui ovunque siano presenti tali cose ne debba seguire un risveglio.

Facciamo l'esempio del risveglio subordinato in larga parte all'evangelizzazione. Questa tesi presuppone che nella Bibbia vi sia da qualche parte una promessa secondo cui la predicazione di Cristo, accompagnata dalla preghiera, assicurerà *sempre* un notevole successo: finché impiegheremo i mezzi giusti, sarà inevitabile conseguire un certo risultato. Dove, però, Dio ha promesso che la sua benedizione è direttamente proporzionale ai nostri sforzi? La *nostra* attività non è il fattore determinante. Due uomini potrebbero predicare e pregare con eguali zelo e fedeltà, eppure con risultati molto diversi. Pietro viene infatti utilizzato per portare a Cristo tremila persone a Pentecoste; Paolo, davanti al fiume di Filippi, porta una sola donna. Accadde perché Pietro era più eloquente e persuasivo? Assolutamente no. Lo stesso uomo potrebbe predicare lo stesso messaggio in due posti, senza alcun effetto evidente nel primo e una raccolta nel secondo. La spiegazione di tali differenze legate alla predicazione del Vangelo risiede in ultima istanza in Dio stesso. Perciò la Bibbia insegna: "Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma Dio ha fatto crescere. Ora né chi pianta né chi annaffia è cosa alcuna, ma è Dio che fa crescere" (1 Corinzi 3:6-7; Matteo 11:25; Atti 13:48 ecc.). La passione per le anime degli uomini e delle donne è certamente nostra responsabilità e secondo le Scritture la dottrina della sovranità divina non giustifica l'inerzia come mostrano molti testi (ad es. Proverbi 24:11-12) ma la salvezza delle anime (siano esse una, due o centinaia) non è determinata in ultima istanza dai nostri sforzi.

Anche le prove fornite dalla storia della chiesa vanno contro la tesi secondo cui il risveglio è subordinato alla nostra condotta. Molti che hanno speso una vita intera in sforzi continui per il Vangelo hanno confessato di aver assistito a molte più conversioni in certi periodi piuttosto che in altri. In armonia con la stessa testimonianza di Cuyler già citata, queste maggiori benedizioni però non sono arrivate in seguito a maggiori sforzi, ma inaspettatamente.

Per citare ancora Cuyler:

Si deve tenere a mente che Dio intende sempre essere Dio. Egli concede le benedizioni spirituali quando gli piace, come gli piace e dove gli piace. Noi possiamo affaticarci, pregare, “piantare”, ma non dobbiamo dettare. [...] Mai, nella mia intera esistenza, ho predisposto misure particolari per produrre un risveglio che abbiamo avuto successo.²¹

Nella sua seconda visita in America del 1740, Whitefield venne usato da Dio in modo meraviglioso nel Grande Risveglio. Si recò nelle tredici colonie altre cinque volte, ma senza testimoniare mai più la stessa grande raccolta. Nel 1857, all’inizio del suo ministero londinese, Spurgeon poté affermare: “In un anno, ho avuto la gioia personale di vedere non meno di un migliaio di persone che si erano convertite”.²² Dopo il 1859, però, negli oltre trent’anni successivi del suo ministero a Londra, quest’affermazione non sarebbe stata mai più ripetuta. William Chalmers Burns fu molto usato nel Risveglio della Scozia negli anni 1839-1846. Poi andò in Cina, dove morì nel 1868, e durante quegli ultimi vent’anni la benedizione non continuò a manifestarsi nella stessa misura.²³ Qui abbiamo gli stessi uomini, che si sono affaticati fedelmente servendosi degli stessi mezzi di grazia, eppure con risultati diversi. La teoria secondo cui l’evangelizzazione produce il risveglio è chiaramente smentita dai fatti.

Cosa dire, poi, dell’appello al ravvedimento e alla santità come via per il risveglio? Bisogna dire ancora una volta che questo non coincide con i fatti. Whitefield, Spurgeon e Burns non erano meno santificati quando i loro ministeri portarono meno frutto numerico. Molti dei più pii servi di Cristo non hanno mai assistito a quello che noi chiamiamo risveglio. Henry Martin, missionario in India, è solo uno dei molti esempi. A tale riguardo, sono significative le parole di Simeon MacPhail, il quale credeva nel risveglio e operò durante il Grande Risveglio del 1859 in Scozia. Ecco, però, cosa disse successivamente sul tema che adesso stiamo considerando:

Sarebbe un grave errore supporre che tutti gli strumenti

durante una stagione di Risveglio siano più santi, più devoti, più efficaci nella preghiera o più ricchi nella conoscenza della parola di Dio di altri o più degli stessi uomini in altri periodi. Molti uomini, grandemente usati nell'opera del Risveglio, sono evidentemente meno contraddistinti in tutti questi aspetti a confronto di molti altri loro compagni. In verità, cinquant'anni fa alcuni di quegli eminentissimi erano molto inferiori nel carattere o nella conoscenza scritturale rispetto ad alcuni comuni cristiani. Inoltre, di tutti quelli molto benedetti, tanti poterono testimoniare che negli ultimi anni non solo erano uomini migliori, ma vivevano molto più interamente per Dio e con Dio di quanto non facessero allora; eppure, la potenza non era con loro come in quei periodi d'inondazione della grazia. Indubbiamente, per certi aspetti queste sono affermazioni sconcertanti; però non sono solo vere, ma sono esattamente ciò che le Scritture e la storia biblica ci inducono ad aspettarci. La potenza e la santità non sono necessariamente combinate, come insegnò Pietro sin dall'inizio (Atti 3:12).²⁴

CONFUSIONE TRA ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

A ogni modo, se le nostre azioni non determinano il Risveglio, che cosa dobbiamo farne di promesse come quella data a Salomone in 2 Cronache 7:14: "Se il mio popolo [...] io ascolterò [...] e guarirò il suo paese"? La prima cosa da dire è certamente che quanto viene promesso non è il Risveglio perché, in primo luogo, la promessa dev'essere compresa in relazione al tempo in cui fu fatta. Qui si parla della guarigione dell'Israele veterotestamentario e della sua terra. La promessa non può riguardare il Risveglio perché quest'ultimo ha a che fare con il dono copioso dello Spirito Santo e tale dono, come aveva messo in chiaro l'Antico Testamento, apparteneva al futuro. Era nel futuro per Gioele, per Ezechiele e per tutti i profeti: "Dopo questo avverrà che io spanderò il mio Spirito sopra ogni carne" (Gioele 2:28; Ezechiele 47:1-10). Alla morte del Messia sarebbe seguita la benedizione (Zaccaria 12:10). La missione dello Spirito doveva attendere l'adempimento dell'opera di mediazione

di Cristo nelle sue sofferenze e nella sua glorificazione. Perciò leggiamo: “Lo Spirito Santo infatti non era ancora *stato dato*, perché Gesù non era stato ancora glorificato” (Giovanni 7:39); “È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò” (Giovanni 16:7).

Naturalmente, questi testi non negano che lo Spirito Santo fosse attivo con i suoi influssi e i suoi doni nell’Antico Testamento. Identificare, però, il livello veterotestamentario della presenza e dell’opera dello Spirito con il genere e la misura straordinari dipendenti dall’esaltazione e dall’intercessione di Cristo significa non comprendere la gloria che appartiene ai tempi neotestamentari. Come ha mostrato così chiaramente John Owen nella sua opera *On the Holy Spirit* (lett. Sullo Spirito Santo), i testi dell’Antico Testamento che parlano dell’effusione e dei copiosi interventi dello Spirito hanno “diretta attinenza con i tempi del Vangelo [...] sebbene in precedenza Dio abbia dato il suo Spirito in una certa misura, non l’ha riversato finché egli [Cristo] non è stato dapprima unto con la sua pienezza”.²⁵ Trattare una promessa fatta a Salomone come un testo sul risveglio significa applicare all’era di 2 Cronache ciò che non sarebbe stato visto nel mondo fino ai giorni degli apostoli. Il risveglio non può essere considerato parte dell’esperienza veterotestamentaria senza, per usare le parole di Sinclair Ferguson, “appiattare i contorni della storia redentiva e [...] minare la diversità genuina e lo sviluppo dall’Antico al Nuovo Patto”.²⁶ “Lo Spirito era stato attivo in mezzo al popolo di Dio, però la sua attività era enigmatica, sporadica, teocratica, selettiva e, per certi versi, esterna. I profeti agognavano infatti tempi migliori”.²⁷

Dunque, qual è il significato permanente dell’istruzione e della promessa date mediante Salomone? Non è semplicemente che Dio esige ubbidienza e santità di vita da tutti coloro che professano il Suo nome e che tale ubbidienza non resterà senza ricompensa? Non possiamo però trasferire la natura di tale ricompensa dall’Antico Testamento al Nuovo Testamento. Come scrive Thomas M’Crie:

La peculiarità del governo divino di Israele, ovvero come viene comunemente definito col termine teocrazia, consisteva in generale in due cose: in un sistema di leggi che era

dato senza mediazioni a quel popolo dal cielo [...] e nell'esercizio di una speciale provvidenza nel sostenere e sanzionare quel sistema, conferendo misericordie nazionali e infliggendo giudizi nazionali, spesso in modo immediato e straordinario.²⁸

Nel Nuovo Testamento, la chiesa di Cristo smette di essere collegata in un qualche modo teocratico a una terra. La nostra è “la Gerusalemme di sopra”, “la Gerusalemme celeste” (Galati 4:26; Ebrei 12:22). Certamente, spesso città e nazioni vengono benedette a causa del Vangelo, ma questo è ben diverso dal rendere la promessa di Dio a Salomone la motivazione in base a cui credere che se i cristiani si ravvedono e si umiliano allora ci saranno una guarigione e un risveglio nazionali e migliaia di credenti israeliti nel I secolo ubbidivano al Vangelo, ma anziché assicurarsi la promessa “guarirò il suo paese”, videro al contrario la completa distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.

Sembrirebbe che la confusione sorta sul considerare 2 Cronache 7:14 un testo sul risveglio sia derivata dal mancato riconoscimento del grande cambiamento nel privilegio spirituale che sarebbe seguito alla venuta di Cristo. Come già menzionato, l'errore potrebbe essere anche dovuto in parte a una dipendenza ingiustificata dalle parole “ravvivare” o “rivivere” così come compaiono nella versione inglese della Bibbia King James nell'Antico Testamento. Sebbene il fenomeno del risveglio esista certamente nelle *profezie* dell'Antico Testamento, non possiamo introdurre l'*esperienza* nell'Antico Testamento senza comprometterne seriamente il significato. Naturalmente, ci sono delle lezioni importanti da trarre dagli atti potenti di Dio nell'era veterotestamentaria, ma quando se ne fa la base per interpretare l'insegnamento del Nuovo Testamento si va inevitabilmente fuori strada.

La Pentecoste inaugurò una nuova era nell'economia della grazia che era impossibile prima che si adempisse la promessa di Cristo di inviare lo Spirito. Per questo motivo, in Atti 2:33 leggiamo: “Egli dunque, essendo stato innalzato alla destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre la promessa dello Spirito Santo, ha sparso quello che ora voi vedete e udite”. Ha scritto W. G. T. Shedd:

L'intero libro degli Atti contiene frequenti allusioni e riferimenti alla persona e all'opera dello Spirito Santo, in un modo e in una gradazione che non è dato di vedere nei quattro Vangeli mostrando che, immediatamente dopo l'ascensione di Cristo, si cominciarono a sperimentare nella chiesa un'azione e un influsso più potenti caratteristici della terza Persona. Questa discesa e questo dono dell'intervento e dell'influsso della grazia erano direttamente connessi alla presenza e all'intercessione di Cristo in cielo e questa intercessione riposava, quanto al motivo e alla ragione di successo, sull'opera espiatoria che egli aveva compiuto sulla terra.²⁹

La portata del cambiamento che l'opera di Cristo portò nei cristiani fu tale che si adempirono le sue parole sul contrasto tra Giovanni Battista e i privilegi del membro più umile nel regno di Dio: “Il minimo nel regno di Dio è più grande di lui” (Luca 7:28). Come ha affermato David Brown: “Il giorno di Pentecoste portò la chiesa dall'infanzia alla virilità”.³⁰ Questa fu la grande svolta che portò alla transizione dal nazionalismo all'universalismo, dando potenza alla chiesa, sotto “l'amministrazione dello Spirito”, per andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo a ogni creatura.

I RISVEGLI COME MISURE MAGGIORI DELLO SPIRITO DI DIO

Passiamo a una terza interpretazione del risveglio che, come cercherò di dimostrare, fornisce una spiegazione più biblica del fenomeno. Questa è la tesi che un tempo andava per la maggiore nelle chiese anglofone su entrambe le sponde dell'Atlantico. Vi farò riferimento parlando della “tesi della vecchia scuola”,³¹ che si basa sulla dottrina neotestamentaria di Cristo come capo esaltato della chiesa. Nei Vangeli, Gesù appare come il “Cristo” – “l'unto” – che, per il compimento della sua opera di redenzione, ricevette l'incessante pienezza dello Spirito Santo: “Dio non *gli* dà lo Spirito con

misura” (Giovanni 3:34). Adesso che l’opera redentiva di Cristo è completa, i peccatori che credono entrano in possesso di tutto ciò che appartiene al loro Salvatore: anche loro sono unti, sono “cristiani”. La Pentecoste ha dimostrato che la pienezza dello Spirito non era soltanto per Gesù. Lo Spirito Santo è stato “copiosamente sparso su di noi, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Salvatore” (Tito 3:6).

Questa terza tesi concorda con la prima già esposta, ossia che a Pentecoste lo Spirito di Dio venne dato una volta per tutte alla chiesa, un dono definitivo come fu lo stesso Calvario, ma c’è una differenza sostanziale. I portavoce della vecchia scuola credevano che, sebbene lo Spirito fosse stato dato in modo permanente, ciò non fosse avvenuto nella stessa misura e nello stesso grado testimoniati a Pentecoste perché, in quella circostanza, si sovrapposero due cose. La prima fu la venuta dello Spirito, che stabilì la *norma* per l’intera èra del Vangelo: lo Spirito fu dato per non essere mai ritirato e, quindi, non sarebbe mai cessata l’opera di conversione e santificazione su tutta la terra. La seconda cosa fu l’*ampiezza* del grado in cui sarebbero stati sperimentati gli influssi dello Spirito dalla chiesa e da migliaia di persone che fino a quel giorno erano empie. Questo fu straordinario e non continuo. Il fatto che l’intero corpo dei cristiani fosse “ripieno di Spirito Santo” non era una regola fissa, non lo era nemmeno il fatto che si fossero convertite simultaneamente tremila persone e né che ovunque vi sia una chiesa siano “tutti presi da timore” (Atti 2:43). Quindi, da Pentecoste in poi, l’opera dello Spirito può essere vista sotto due aspetti: quello normale e quello straordinario. Questi aspetti differiscono non nell’essenza o nel genere, ma solo nel grado e, di conseguenza, non possiamo mai determinare con certezza dove finisca il normale e dove cominci lo straordinario. Bisognerebbe anche considerare che con la parola “straordinario” io non intendo includere quelli che talvolta vengono definiti i doni “straordinari” o miracolosi dello Spirito, sui quali tornerò in seguito. Questi doni furono ausiliari alla Pentecoste anziché esserne parte integrante. Esistevano prima della Pentecoste (si veda Matteo 10:2,8) e, sebbene riversati più copiosamente all’inizio dell’èra pentecostale, non fanno assolutamente parte del dono permanente dello Spirito

alla chiesa come promesso in Giovanni 14–16.³²

Qual è la prova di questa distinzione tra il “normale” e lo “straordinario”? Mostrerò tre linee di prova.

1) Risulta chiaro dal libro degli Atti che tutti i cristiani non restavano permanentemente ripieni di Spirito nel senso di Atti 2:24.

Se fosse stato così, non sarebbe stato possibile dire ancora delle *stesse* persone in Atti 4:31: “E furono tutti ripieni di Spirito Santo”. Qui troviamo un elemento di Pentecoste che era chiaramente ripetibile; vi fu un ulteriore dono a quello che essi possedevano già. Di nuovo, se essere “ripieni di Spirito” fosse uniforme per ogni cristiano, per quale motivo gli apostoli avrebbero insegnato ai discepoli in Atti 6 a ricercare una caratteristica che già possedevano tutti? “Cercate fra voi sette uomini, di cui si abbia buona testimonianza, ripieni di Spirito Santo” (v. 3). Dev’essere vero che, come afferma il Catechismo Maggiore dell’Assemblea di Westminster (alla domanda 182), lo Spirito Santo sia donato a tutti i cristiani ed Egli opera “sebbene non in tutti, non sempre e non nella stessa misura”.

Contro questa posizione, talvolta si sostiene che non si può parlare di diverse misure dello Spirito Santo. Ci si chiede: “È possibile che un cristiano abbia tutto di Cristo e solo parte dello Spirito Santo? Possiamo credere che lo Spirito Santo, nel corpo del credente, dimori in un tempio che non riempie?”. Tuttavia, la nostra conoscenza riguardo a come lo Spirito dimora nel credente è fin troppo limitata perché possa essere governata da una tale logica. Ciò che è indiscutibile è che esistono differenze nella presenza manifesta dello Spirito di Dio. Ecco perché le Scritture dicono che lo Spirito era presente nell’Antico Testamento, mentre Giovanni 7:39 afferma che “lo Spirito Santo infatti non era ancora *stato dato*”. Inoltre, Gesù disse: “Ricevete lo Spirito Santo”, mentre nello stesso periodo indicò una venuta futura dello Spirito: “Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi. (Giovanni 20:22; Atti 1:8). Quindi, questi vari riferimenti allo Spirito non possono essere presi in senso assoluto.³³ Il pensiero soggiacente alla parola “misura” è chiaramente biblico. Dobbiamo dire con la *Confessione di Westminster* che “Cristo ha acquistato per chi crede nell’Evan-

gelo [...] un'esperienza più ampia dell'azione dello Spirito di Dio",³⁴ Eppure, perfino la pienezza ora goduta dai cristiani è ancora solo l'inizio, "le primizie dello Spirito" (Romani 8:23).

L'idea della variazione nella "misura" in cui viene conosciuto lo Spirito è comune negli scritti dei puritani. Isaac Ambrose, per citare un esempio, scrive dello Spirito:

All'inizio [cioè ai tempi dell'Antico Testamento] egli fu inviato a gocce di rugiada, ma ora è stato effuso in scrosci di abbondanza: lo Spirito Santo (dice Paolo) è stato riversato su di noi abbondantemente mediante Gesù nostro Salvatore (Tito 3:6). Così come ci sono gradi di vento – un alito, una raffica, una forte bufera – così non possiamo negare dei gradi nello Spirito; alla risurrezione di Cristo, gli apostoli ricevettero lo Spirito, ma ora [a Pentecoste] essi furono riempiti con lo Spirito Santo; allora era solo un alito, ma ora era un vento potente.³⁵

2) Il Nuovo Testamento indica che, sebbene lo Spirito sia sempre presente nella chiesa, i gradi del suo potere e del suo influsso restano soggetti a Cristo stesso.

La pienezza permane nel capo del corpo e dalla sua pienezza egli dona in accordo al suo volere. George Smeaton, riferendosi a come Pietro utilizza la Parola di Dio in Gioele nel giorno di Pentecoste ("spanderò del mio Spirito sopra ogni carne"), ha osservato: "Secondo la citazione del Nuovo Testamento, *c'è una sfumatura di significato da non perdere nelle parole «del mio Spirito» (apo)*, che distinguono tra la misura accordata agli uomini e la pienezza inesauribile nelle risorse della fonte".³⁶ Per questo le chiese apostoliche ricevettero continui doni dello Spirito, giacché *c'è sempre di più di Lui* da ricevere. La chiesa di Gerusalemme ricevette di più in Atti 4. Paolo prega per i cristiani di Efeso che ricevano di più: "Affinché il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia lo Spirito di sapienza e di rivelazione, nella conoscenza di lui" (Efesini 1:17; 3:16). Per questo il vescovo evangelico Moule, commentando Efesini 1:17, scrisse: "Non dobbiamo considerare il «dono» dello Spirito come un deposito isolato di quello che, una

volta donato, diviene adesso un possesso locale. È come se il primo «dono» fosse il primo punto di una serie di azioni, di cui ognuna potrebbe essere definita anche un «dono».³⁷

In altri termini, la chiesa è sempre dipendente da Cristo, il suo Capo eterno, per la “specificata influenza” dello Spirito Santo.³⁸ Ecco perché Paolo ricercava “l’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo” (Filippesi 1:19), dove il genitivo indica possesso oppure origine, quindi “lo Spirito che Gesù Cristo ha o dispensa”. Similmente, la chiesa in declino di Sardi rimproverata con le parole: “Tu hai la reputazione di vivere, ma sei morto”, deve ascoltare Cristo a motivo di ciò che egli ha autorità di dare: “Queste cose dice colui che ha *i sette Spiriti di Dio*” (Apocalisse 3:1). Qualunque sia la condizione delle chiese, la pienezza dello Spirito rimane in Cristo.

Quindi, sebbene la Pentecoste abbia istituito una nuova era, l’opera di Cristo non terminò allora nel conferire lo Spirito. Inoltre, la maggiore misura delle operazioni dello Spirito, che contraddistingue tutta l’era degli “*ultimi giorni*” cominciata a Pentecoste, non avrebbe dovuto essere costante e uniforme, perché, se lo fosse stata, a cosa mai sarebbe servito pregare per ottenere più Spirito di Dio, come i discepoli vengono chiaramente guidati a fare? Fu in risposta alla richiesta: “Insegnaci a pregare” che Gesù disse: “Se voi dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il vostro Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono” (Luca 11:13). Questa promessa non sarebbe continuamente attuale per i cristiani se non vi fosse sempre di più da ricevere.³⁹

3) Una terza linea di prova per questa interpretazione proviene invece dalla storia della chiesa.

In che modo la tesi secondo cui non vi sarebbe alcuna giustificazione per risvegli occasionali può offrire una qualche spiegazione convincente per svolte improvvise nella storia della chiesa come la Riforma? Come si fanno a spiegare queste ère straordinarie se lo Spirito è sempre presente in maniera uniforme? John Knox credeva di conoscere la vera spiegazione degli eventi dei suoi tempi quando testimoniò: “Dio ha donato il suo Spirito Santo a uomini semplici con grande abbondanza”.⁴⁰ Non è che a un certo punto

i riformatori si resero conto di quello che avevano già e, quindi, decisero di agire. Piuttosto, fu che qualcosa che essi già avevano si manifestò *in loro per la prima volta*. Vi fu un impulso da parte dello Spirito Santo in persona. Robert Fleming interpretò esattamente allo stesso modo la moltiplicazione straordinaria di cristiani che si verificò nella Scozia sud-occidentale intorno al 1620. Nel 1669, egli scrisse che fu “una vera e propria emissione solenne e straordinaria dello Spirito”. Similmente, James Robe descrisse i Risvegli di Cambuslang e Kilsyth sotto il titolo di “*Resoconti dell’opera straordinaria dello Spirito di Dio*”.⁴¹

I testimoni dei Risvegli parlano costantemente di qualcosa che viene donato e che non c’era prima: qualcosa di molto di più di una decisione da parte dei cristiani di essere più fedeli o di fare maggiori sforzi. “Le persone sentivano come se il Signore avesse soffiato su di loro. Dapprima furono colpite dalla paura e dal timore, poi furono sommerse dalle lacrime e infine furono riempite di un amore indicibile”.⁴² Il linguaggio di James M’Gready nel descrivere il Risveglio del Kentucky è caratteristico:

L’anno 1800 sorpassa tutto quello che i nostri occhi hanno mai contemplato sulla terra. Tutte le benedette dimostrazioni di potenza e grazia onnipotenti, tutte le dolci brezze dello Spirito divino e le piogge di risveglio dell’anima e delle benedizioni celesti che avevamo vissuto prima, e che consideravamo meravigliosi al di là di ogni concezione, erano come poche gocce sparse prima di una potente pioggia.⁴³

Edward Griffin dice che all’inizio del Risveglio di Newark, nel New Jersey, “sembrava come se un insieme di acque, a lungo sospeso sulla città, fosse caduto tutto in una volta sommergendo l’intero luogo”.⁴⁴

La pura e semplice imprevedibilità di tali eventi va egualmente contro la tesi secondo cui i risvegli sono condizionati dalle azioni e dagli sforzi precedenti dei cristiani. Quanti credono che una certa linea di condotta o di preghiera *debba* assicurare il risveglio hanno la storia contro di loro. I risvegli arrivano inaspettati. Come testimoniò Edwards a Northampton nel 1735, essi sono la

“sorprendente opera di Dio”. Del Grande Risveglio del 1740 è stato detto che “irruppe sulle chiese addormentate come un fulmine che attraversa all’improvviso un sereno cielo azzurro”. I documenti che attestano la fine dei risvegli confermano la stessa lettura. Se i cristiani possono assicurarsi i risvegli, allora sicuramente tali cristiani, giacché hanno appena sperimentato un’alta marea di vita spirituale, potrebbero essere i più bravi a preservare la condizione che hanno tanto cara. In realtà, non è così. H. Elvet Lewis, uno degli osservatori del Risveglio del Galles del 1904-1905, giunse a questa conclusione: “Nessuna quantità o forma di sforzo organizzato riuscì a produrre nel 1906 quanto sembrava naturale come un soffio di vento nei primi mesi del 1905. Ho visto di tanto in tanto dei tentativi elaborati per farlo arrivare: non è stato prodotto altro che disastro”. Conclude: “Siamo in presenza di un mistero inspiegabile, ma impressionante”.⁴⁵

Quindi, le prove della storia coincidono con l’interpretazione delle Scritture che abbiamo cercato di dare precedentemente. Tali effusioni dello Spirito, così come sono riportate nel libro degli Atti, non sono state presenti in modo uniforme nella vita delle chiese di tutte le epoche. Non sono state la norma permanente, né era previsto che lo fossero. Appartengono piuttosto, come dice Smeaton, a epoche creative introdotte dal capo eterno della chiesa: “Quando un risveglio precedente ha esaurito la sua forza, quando gli elementi del pensiero o dell’azione prima provvisti minacciano di diventare sterili, viene solitamente comunicato un nuovo impulso da Colui che interviene in varie fasi per fare nuove tutte le cose [...] Gli uomini restano a guardare con timore e stupore quando alcuni approvvigionamenti dello Spirito, di cui non possono né dire le leggi né stimare la velocità, irrompono dal regno di Dio e travolgono una comunità”.⁴⁶

Quindi, per riassumere la terza tesi: un risveglio è un’effusione dello Spirito Santo provocata dall’intercessione di Cristo e che produce un nuovo livello di vita nelle chiese e un vasto movimento di grazia tra gli inconvertiti. È una comunicazione straordinaria dello Spirito di Dio, una sovrabbondanza delle operazioni dello Spirito, un ampliamento del suo potere manifesto. Detto con le parole di Jonathan Edwards: “Sebbene vi sia un influsso più costante dello

Spirito legato ai suoi ordinamenti, eppure il modo in cui sono state fatte le maggiori cose è stato per mezzo di effusioni straordinarie, in speciali stagioni di misericordia".⁴⁷ Queste parole vengono citate spesso, ma è meno noto fino a che punto fosse predominante un tempo questa più antica concezione evangelica, sostenuta da anglicani evangelici come Charles Simeon, che scrisse a un amico: "L'opera di conversione dev'essere molto graduale tra di voi, a meno che Dio non riversi su di voi il suo Spirito in misura quanto mai straordinaria".⁴⁸ Octavius Winslow, un ministro congregazionalista che conosceva entrambe le sponde dell'Atlantico, credeva questo:

In un'opera della grazia che avviene durante una speciale effusione dello Spirito Santo, c'è un'impressione più profonda del sigillo dello Spirito sul cuore, un senso più chiaro e più palese del perdono e dell'accettazione che nelle conversioni normali dei periodi abituali, e non è difficile spiegarne il motivo: c'è una manifestazione maggiore e più ricca dello Spirito Santo. È questo il grande segreto. Egli dona più di se stesso.⁴⁹

Un tempo questo stesso insegnamento era uniforme sul pulpito evangelico scozzese. Ad esempio, scrisse Alexander Moody Stuart:

Sebbene lo Spirito Santo sia sempre presente nella sua chiesa, vi sono tempi in cui Egli si avvicina sensibilmente di più e manifesta una maggiore energia di potenza. Ogni credente ha la consapevolezza nella propria anima dei cambiamenti relativi a questo perché lo Spirito è sempre con lui, dimora in lui, eppure ci sono periodi d'insolita comunione e di vita ben lunghi da quella normale. Così come lo Spirito si avvicina a qualcuno, così si avvicina a una terra e, di conseguenza, la religione viene ravvivata, la vita spirituale viene ravvivata: ne consegue la comprensione spirituale, il culto spirituale, il ravvedimento spirituale, l'ubbidienza spirituale.⁵⁰

Quindi, anche i predicatori scozzesi della vecchia scuola parlavano del risveglio negli stessi termini. Nel Grande Risveglio del 1859-1860 D. C. Jones, riferendosi a quanto accadde il 29 febbraio 1860, disse: “Siamo stati visitati da una misura maggiore di influssi dello Spirito rispetto al solito. È giunta all’improvviso come «un vento impetuoso che soffia» e tutto questo a quanto sembra quando le chiese meno se lo aspettavano”. Un altro scrisse: “Sono fermamente persuaso che l’Onnipotente stia aprendo le cateratte della grazia e riversando torrenti di benedizioni sulle chiese di tutte le denominazioni”.⁵¹

LE CONSEGUENZE DELLE TRE TESI

In una controversia, è sempre fin troppo facile attribuire le conseguenze alle tesi degli altri, che sarebbero rigettate dagli stessi sostenitori di quelle tesi. Allo stesso tempo, è *vero* che le convinzioni dottrinali hanno inevitabilmente la tendenza di produrre certe conseguenze pratiche, il che risulta chiaro nelle tre tesi sul risveglio che abbiamo già considerato. Com’è *stato detto spesso*, “*la pratica è in pericolo se la teoria viene falsificata*”.

La prima tesi si preoccupa di sottolineare l’attuale adempimento della promessa veterotestamentaria dello Spirito e di affermare che la chiesa di Cristo non sarà mai più priva della Sua presenza. Nega che la storia della chiesa sia da dividere in periodi in cui lo Spirito di Dio è presente e periodi in cui è assente. Tutto questo è vero e non crederci significa esporsi a molte tentazioni di scoraggiamento. Le cose gloriose appartengono alla chiesa di ogni tempo! Il Nuovo Testamento non lascia mai il cristiano nella posizione di credere che tutta la grazia e l’aiuto necessari non siano a disposizione *adesso*. Al contrario, abbiamo promesse del tipo: “Ora Dio è potente di fare abbondare in voi ogni grazia affinché, avendo sempre il sufficiente in ogni cosa, voi abbondiate per ogni buona opera” (2 Corinzi 9:8).

Sebbene questo sia vero, non è tutta la verità e respingere l’attesa e la preghiera per ricevere ulteriori e maggiori elargizioni dello Spirito tende a lasciare i cristiani soddisfatti della situazione esistente, senza aspettarsi niente di più di quello che vedono al

momento. Se solo pensiamo che lo Spirito risiede continuamente nella chiesa, essendo necessariamente presente e intrinseco nei mezzi di grazia, possiamo facilmente dimenticare con quanta urgenza abbiamo bisogno del soprannaturale. Di certo, questo è accaduto spesso nella storia della chiesa. Nonostante si professino le parole del Credo degli Apostoli, “credo nello Spirito Santo”, troppo spesso la chiesa si è adagiata in una noiosa *routine* in cui è stata data più attenzione ai piani umani, ai doni e alla cultura anziché alla preghiera.⁵² Si tende quasi a dimenticare che, in tali periodi, lo Spirito Santo sia supplementare a tutte le attività cristiane, supplementare perfino alla verità delle Scritture, perché il cristianesimo apostolico era non “soltanto a parole, ma anche con potenza e con lo Spirito Santo” (1 Tessalonicesi 1:5).

Abraham Kuyper, uno dei più celebri sostenitori della prima tesi, che si opponeva a qualunque preghiera per ulteriori effusioni dello Spirito, ha scritto che la storia di ogni paese “dimostra che una condizione soddisfacente della chiesa è del tutto eccezionale e di breve durata”.⁵³ Egli non offre alcuna spiegazione sul perché questo dovrebbe apparire contrario alla sua tesi della Pentecoste come realtà continua. Altrove, egli ha descritto il Risveglio che precedette l’insediamento di Alexander Comrie nel villaggio di Woubrugge in Olanda nel linguaggio che non si adatta facilmente al punto di vista espresso nel suo volume sull’opera dello Spirito Santo. Riferendosi al cambiamento che giunse a Woubrugge attraverso un giovane agricoltore, Klaas Jansse Poldervaert, Kuyper scrisse:

In questo villaggio c’è stato per anni e anni, come disse successivamente lo stesso Comrie, nient’altro che un’apparenza esteriore della religione; c’era molta ortodossia e perfino conoscenza che portava alla fede storica, ma la potenza del Signore non era evidente, non si manifestava l’opera dello Spirito Santo. Era la quiete della tomba. [...] Egli cercò con ogni mezzo di svegliare il popolo dal letargo, incitando i giovani e i vecchi ad abbandonare la loro falsa fiducia, senza smettere mai di portare nelle sue preghiere le anime tutt’intorno a lui al Trono della Divina Misericordia.

Andò avanti così per otto anni, ma senza la benché minima ombra di successo, quando infine, dopo nove anni di silenziosa attesa, il Signore scese in risposta alla sua supplica. Quest'opera del Signore appariva talmente sorprendente e impressionante, che molti venivano ogni domenica da diversi posti dei dintorni per essere testimoni del riversamento della benedizione spirituale. Sebbene il signor Blom, a quel tempo ministro della comunità, avesse cominciato opponendosi al movimento che metteva in ombra il suo ministero, il risveglio si rivelò così generale e così continuo, mantenendo un carattere talmente alto, che alla fine egli cedette, diventando partecipe dell'indicibile benedizione per la sua stessa anima, e fino alla sua morte del 1734 egli rese pubblica testimonianza dal pulpito della grandiosa e gloriosa opera del Signore.

Ho definito sorprendete questo Risveglio [...] perché portò alla Croce non una popolazione selvaggia e mondana, ma un insieme di membri strettamente ortodossi ed esteriormente irreprensibili. Fu ancora più sorprendente per il carattere sano che assunse dall'inizio e che mantenne fino alla fine, come descrisse Comrie in questi termini: "L'opera del Signore nel nostro villaggio fu tale che tutte le persone davvero convertite, che ottennero il sigillo dello Spirito, si muovevano costantemente intorno al Mediatore come al loro centro comune, rigettando tutto ciò che non fosse la Certezza Stessa".⁵⁴

Queste parole mostrano certamente che un sostenitore della prima tesi può credere nel risveglio e questo va riconosciuto. Talvolta, l'opinione cristiana può essere divisa solo dalle differenze verbali. È anche vero che lo stesso Comrie, che aderiva alla terza tesi, avrebbe potuto fornire una spiegazione teologica più chiara e coerente di Kuyper rispetto a quanto avvenne a Woubbrugge. La prima tesi non fornisce alcuna reale comprensione biblica dei risvegli e per questo motivo sarebbe difficile dire che incoraggi l'aspettativa del loro verificarsi.⁵⁵

Come la prima tesi, anche la seconda possiede di per sé una

verità. È giusto porre l'accento sulla responsabilità umana. Le Scritture insegnano che la diligenza verrà ricompensata e che un'attesa passiva degli eventi futuri non rientra fra i doveri cristiani; insegnano, inoltre, che la testimonianza porterà frutto e che la preghiera sarà esaudita. Tuttavia, è un errore supporre che la chiesa possa essere fruttuosa e avanzare solo *quando c'è un risveglio*. Questa seconda tesi intende rendere eccezionale il normale e, di conseguenza, ritiene generalmente che in tutti i periodi privi di risveglio lo Spirito di Dio sia ostacolato dalla chiesa. L'assenza di risveglio è considerata come una "prova" della sterilità e del giudizio di Dio. Quindi, come afferma Finney, "è indispensabile un risveglio della religione per sventare il giudizio di Dio dalla chiesa".⁵⁶ Questo genere di ragionamento procede inevitabilmente dal concetto su cui è basato perché, se osserviamo quella maggiore ubbidienza che assicura il risveglio, allora l'unica conclusione che si possa trarre se non c'è risveglio è *che continua a prevalere la disubbidienza*. Riferendosi a questa conseguenza, ha osservato William G. McLoughlin: "*Se la teologia di Finney fosse corretta, allora non ci sarebbe altra scelta nella religione che banchettare o patire la fame*".⁵⁷

La tendenza inevitabile di questa seconda tesi è che, mentre intende incoraggiare tenaci sforzi pratici, prima o poi produrrà scoraggiamento. Se si suppone che la benedizione collegata al risveglio sia l'*unica* benedizione che meriti di essere ricercata e se tralasciamo l'ordinario per il desiderio di vedere lo straordinario, siamo in errore e saremo delusi.

Talvolta, i cristiani che hanno vissuto dei risvegli sono caduti proprio in questo genere di delusione. Erano indotti a pensare che non potesse esserci una vera felicità, a meno che non continuassero i periodi di risveglio. Fu su questo punto che George Whitefield dovette ammonire il suo amico William McCulloch, ministro di Cambuslang. Nel 1749, McCulloch era scoraggiato perché non vedeva più ciò a cui avevano assistito nel Risveglio del 1742. La risposta di Whitefield consistette nel ricordargli che il 1742 non era la norma per la chiesa: "Sarei lieto di sapere di un Risveglio a Cambuslang; però, caro signore, lei ha già visto quelle cose che raramente si vedono più di una volta in un secolo".⁵⁸ Martyn

Lloyd-Jones riferisce di un caso simile rispetto a un ministro gallesse, “il cui ministero fu interamente rovinato” dal suo costante riandare col pensiero a quanto aveva visto e sperimentato nel Risveglio del 1904: “Quando finì il risveglio [...] egli si aspettava ancora l’insolito, ma non si verificò. Così, cadde in depressione e trascorse circa quarant’anni della sua vita in uno stato di sterilità, infelicità e inutilità”.⁵⁹

Questa seconda tesi ha anche un’altra tendenza. Se il risveglio dipende da *noi*, allora *c’è più di una possibilità che i cristiani siano ansiosi di farlo* accadere.⁶⁰ Di conseguenza, si potrebbero adottare tutti i generi di mezzi e, se questi producono entusiasmo e folle, potrebbe persino sembrare *per un certo tempo* che le aspettative non siano state deluse. Probabilmente, nulla ha rovinato maggiormente l’intero concetto di risveglio di tali sforzi grandemente pubblicizzati e dei loro risultati temporanei.

La terza tesi (l’antica scuola) già delineata, si conferma più vicina alle Scritture grazie alle migliori conseguenze che ne scaturiscono. Credo che si possa presentare per incorporare gli elementi migliori delle altre tesi, anziché evitare i pericoli che esse producono. La prima tesi enfatizza così tanto la finalità della Pentecoste che la preghiera per ricevere lo Spirito Santo diventa inutile. La seconda tesi enfatizza così tanto la responsabilità umana che, nel considerare la benedizione condizionata da noi, se ne confonde la vera natura. La prima tesi esclude di fatto il risveglio, mentre la seconda va all’estremo opposto e tratta il risveglio come se fosse tutto. La comprensione storica evita tutte queste trappole. Non sottovaluta i risvegli, ma non li sopravvaluta neanche. Accetta la permanenza della presenza dello Spirito e, così facendo, non sottovaluta il “normale”. Ricorda la promessa: “Or ecco, io sono con voi tutti i giorni” e quindi non è scoraggiata dal continuare a percorrere il sentiero dell’opera cristiana abituale. Eppure, allo stesso tempo, come ha detto W. W. Patton, essa crede nelle “potenti effusioni dello Spirito Santo”:

Esse devono essere considerate aggiunte o supplementi gloriosi alle operazioni abituali delle forze spirituali, nelle quali Dio coglie una combinazione di eventi e occasioni favorevoli per operare risultati salvifici su larga scala e con grande rapi-

dità, esaltando la fede del suo popolo e incutendo il terrore nel cuore dei suoi nemici. Negli Stati Uniti, i risvegli sono stati impiegati in modo così cospicuo per salvare il paese dall'infedeltà e dalla mondanità dilaganti.⁶¹

UNA LEZIONE DI VITALE IMPORTANZA

Abbiamo sostenuto che la differenza tra la normalità e la condizione di risveglio consiste in gradi e misure. Non è una differenza di genere. Se il risveglio fosse, in primo luogo, una maggiore elargizione dello Spirito ai cristiani, dovrebbe significare che i cristiani ricevano di più di quanto non possiedano già.

Questo fatto evidenzia una lezione importante. L'autenticità di qualunque presunto risveglio dev'essere valutata con gli *stessi* criteri con cui si valuta la genuinità di tutto il cristianesimo. Il segno normale che contraddistingue l'autentica grazia consiste nell'illuminazione spirituale che produce amore per Dio, rispetto e ubbidienza per le Scritture, sollecitudine nel servire Cristo, santità personale, compassione per gli altri e così via. Se è vero che i risvegli consistono in qualcosa *di più* di quanto i cristiani possiedono già, allora queste stesse qualità del carattere e della condotta spiccheranno in ogni autentico risveglio. Laddove, però, viene trascurata la priorità di queste cose e vengono introdotti altri segni come *prove* del risveglio, come probabilmente i "miracoli" – le lingue, le rivelazioni, le confessioni pubbliche di peccato o le forme di eccitamento fisico – allora le valutazioni errate diventano una quasi certezza. Non sto qui a discutere cosa potrebbe o non potrebbe essere presente in un risveglio. Il problema è dove si dovrebbe porre l'onere della prova. Se le cose sbagliate vengono trattate come *quelle* importanti, allora il discernimento accurato diventa quasi impossibile. Le cose che non rientrano nel fondamento del cristianesimo normale non forniscono mai una prova sicura dell'esistenza del risveglio e laddove si è preteso che vi fosse un risveglio semplicemente sulla base di fenomeni insoliti, gli eventi successivi ne hanno quasi costantemente denunciato l'infondatezza delle pretese. In qualunque presunto risveglio, il peso mag-

giore delle prove dev’ essere posto su quelle cose che sono *sempre* i segni che contraddistinguono l’opera dello Spirito. Su questo argomento, nessun autore ha superato la trattazione fatta da Jonathan Edwards in tre dei suoi libri: *Segni caratteristici di un’opera dello Spirito di Dio*, *Thoughts on the Revival of religion in New England* (lett. Pensieri sul risveglio della religione in New England) e *I sentimenti religiosi*.⁶²

Quando i critici dei Risvegli del 1742 in Scozia sostenevano che non fossero un’opera genuina di Dio, James Robe rispose indicando la presenza di tali prove della presenza dello Spirito di Dio, in quanto bisogna trovarle sempre e ovunque Egli sia all’opera:

I suoi frutti in molti sono: un santo dolore per il peccato; un odio generale verso di esso; il fatto di rinunciare alla propria giustizia e di accogliere la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, accogliendo Lui in tutti i suoi uffici; una riforma generale della vita; un amore superlativo per il nostro beato Redentore; l’amore per tutti coloro che portano la Sua immagine; l’amore per tutti gli uomini, anche per i propri nemici; fervidi desideri e preghiere per la conversione di tutti gli altri.⁶³

PENTECOSTE



È interessante osservare che ci siano più libri che descrivono i risvegli spirituali di quanti ne trattino le basi bibliche. Questo accade perché leggere testimonianze sui risvegli è più piacevole, e forse inizialmente più stimolante che sostenere le difficoltà insite nello stabilire una teologia biblica in grado di spiegare e giustificare il fenomeno. Sul lungo termine però tutto ciò deve prevalere perché è di maggior valore. Muovendosi in tale direzione, questo libro si propone di colmare l'evidente lacuna sull'argomento.

Iain Murray

Uno dei migliori trattati sul risveglio spirituale e sul potere dello Spirito Santo in cui mi sia mai imbattuto.

Paul Washer



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN) | Italy
www.coramdeo.it
info@coramdeo.it

ISBN 978-88-96464-46-5



€ 25,00